

## **Sesto Seminario Costruttori di ponti**

### **“Di generazione in generazione”, Modena, 4 novembre 2021**

#### **Introduzione di Vinicio Ongini, Ministero dell'Istruzione**

1) Il seminario annuale *Costruttori di ponti* nato da un'intesa tra Ministero dell'istruzione e Istituto Alcide Cervi, nel 2015, con la collaborazione, negli ultimi anni, di Fondazione Migrantes, propone per l'edizione n.6, del 2021, ospitata dal Festival della migrazione di Modena, il tema **Di generazione in generazione**. Le precedenti edizioni si sono svolte inizialmente a Casa Cervi, in provincia di Reggio Emilia, poi a Reggio Emilia, Firenze, Roma.

2) Quali sono e come sono oggi i “ponti” tra anziani e giovani, tra genitori e figli, qual è il loro stato di salute? Che tipo di trasmissione, di passaggi, di consegne, di eredità ci sono tra le generazioni nella nostra società?

Un bel libro della filosofa francese Nathalie Sartou-Lajus, *L'arte di trasmettere*, fornisce alcune piste di lettura. Qual è l'importanza del gesto di trasmettere nella vita del nostro tempo? È un atto profondo che si esplicita in diverse situazioni: filiazione, educazione, iniziazione. Ma trasmettere non significa solo educare, è qualcos'altro, è passare un po' dell'essenza dell'esistenza, come si passa una palla di rugby, come si passa una ricetta.... L'idea del passaggio rimanda al *passeur*, una parola francese che indica una figura che oggi ha acquistato una connotazione precisa e controversa: accompagna il passaggio dei rifugiati attraverso le montagne.

3) Le nuove generazioni italiane che aiutanti hanno nelle traversate che devono superare? Noi cerchiamo le somiglianze che ci rassicurano nel passaggio di un'eredità e di una linea genealogica. E constatiamo con stupore quanto un figlio possa essere differente dai suoi genitori o dai suoi fratelli e sorelle. Il tema del seminario, ovvero l'idea di lavorare a costruire o ricostruire ponti, passaggi, legami sociali, spazi di interazione, riguarda tutti, ma in particolare, e in modo più acuto, riguarda le generazioni dell'immigrazione.

4) Che ponti ci sono tra le prime generazioni immigrate dai tanti e diversi Paesi e le seconde generazioni, o le terze, nate e cresciute in Italia?

Le nuove generazioni dell'immigrazione assomigliano a tutte le nuove generazioni ma sono più cosmopolite e più “naturalmente” interculturali perché abituate a muoversi tra mondi diversi. Sono ragazze e ragazzi italiani di fatto ma privi di cittadinanza formale. Conoscono più lingue dei coetanei italiani, ottengono risultati migliori nello studio della lingua inglese, come documentato dalle annuali rilevazioni dell'Istituto nazionale di valutazione (INVALSI). Sono proiettate verso la cultura del

Paese in cui vivono. Ma questa loro condizione può causare distanza, incomprensioni, anche lacerazioni drammatiche con le proprie famiglie che talvolta mantengono forti legami con le regole e le tradizioni del Paese d'origine. Tradizioni che a volte sono in conflitto con le leggi del nostro Paese, quello in cui vivono.

5) Non ci sono, o quasi, i nonni e gli anziani nelle vite delle nuove generazioni dell'immigrazione. In alcuni gruppi di immigrazione a volte i bambini piccoli, nati in Italia, vengono mandati nel Paese d'origine, dai nonni, per alcuni anni. I nonni vengono così a sostituire la figura dei genitori che lavorano in Italia. Ai nipoti rimarrà la nostalgia degli anni passati con loro e con le loro abitudini e tradizioni che non ritroveranno nel Paese dei genitori.

Al contrario, da noi, Paese di anziani, i nonni sono invece molto presenti. Ma in che modo sono presenti? Ci sono, per questa stessa ragione, più trasmissione intergenerazionale e ponti più stabili?

6) È necessario un lavoro di costruzione e di manutenzione dei legami sociali e di prossimità, di invenzione di piccoli luoghi di interazione e spazi cerniera, di parole condivise tra le generazioni, italiane e italiane di origine migrante. Anche la scuola può svolgere un ruolo importante.

Si parla di comunità con troppa enfasi e retorica. Si dice “la comunità indiana, o cinese, o peruviana ect”, come se una collettività statistica fosse di per sé una comunità. In realtà molte famiglie immigrate sono sole, e sono sole soprattutto le donne, e non ci sono “passeur” che possano aiutarle nel rapporto con i figli che crescono qui e si allontanano, ai loro occhi in modo intollerabile, dalle loro radici, dalle loro tradizioni. L'economista indiano Raghuram Rajan, scrive nel suo libro *Il terzo ilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*: “la mancanza di relazioni di prossimità ha prodotto sempre più segregazione sociale, nei ghetti urbani e nelle aree rurali, che sono oggi i granai dei demagoghi”

7) L'acquisizione della cittadinanza è un fattore di stabilità e di integrazione, è un legame sociale, un “ponte”. Anche il mantenimento e la valorizzazione a scuola, e fuori, della lingua d'origine può essere un legame che unisce le generazioni e che facilita l'integrazione culturale e sociale. Bisogna evitare l'isolamento di gruppi e famiglie, servono luoghi cerniera e tempi dedicati all'interazione sociale, alla costruzione di legami. Si possono, si devono fare prove, tentativi di comunità.